

**DARIO FO
FRANCA RAME**
"SETTIMO: RUBA
UN PO' MENO n°2"
in edicola il vhs
con l'Unità a € 8,90 in più

19
domenica 12 marzo 2006

Unità
10
IN SCENA

**DARIO FO
FRANCA RAME**
"SETTIMO: RUBA
UN PO' MENO n°2"
in edicola il vhs
con l'Unità a € 8,90 in più

Gli Addii

ANNA MOFFO, IL SOPRANO DI GRAN FASCINO
FECE LA SONNAMBULA, FILM E TV

Pur essendo di origine americana (era nata a Wyne, in Pennsylvania, nel 1935) la carriera del soprano Anna Moffo, spentasi ieri negli Usa, si è svolta principalmente in Italia dove si era perfezionata negli studi e dove aveva sposato il regista televisivo Mario Lanfranchi. Il suo debutto era avvenuto in Italia, in quella terra del melodramma da cui era stata affascinata fin da ragazza, rivelandosi nel 1955 al Teatro Sperimentale di Spoleto, con il ruolo di Norina nel *Don Pasquale* di Donizetti. Un lancio che, facilitato dal suo notevole fascino, trovò un seguito anche nel cinema e in tv. Per quest'ultima fu la *Sonnambula*, Lucia di Lammermoor, la figlia del reggimento. Nel 1964 la si ricorda in «Anna Moffo show» a puntate, regista Lanfranchi, e nel 1965 nel film *Menage all'italiana*, seguito da diversi film-opera.



RENZO GIOVAMPIETRO, UN ATTORE
CHE VIVEVA IL TEATRO COME SCUOLA DI CIVILTÀ

È morto venerdì a Roma Renzo Giovampietro. Malato da tempo, avrebbe compiuto 82 anni il 23 giugno. Dopo aver studiato in Accademia, e aver avuto il suo debutto importante nella *Antigone* di Visconti con Morelli e Stoppa, che lo aveva voluto nello spettacolo avendolo notato altrove, ha praticamente chiuso la sua carriera nel 1996-97 con lo *Zio Vanja* di Cechov nell'allestimento di Peter Stein nei panni del professor Valdimirovic. Giovampietro ha dedicato la propria vita di attore e regista a un teatro che fosse anche scuola di civiltà attraverso i grandi classici, recitando Shakespeare, dando la sua impronta a stagioni in cui portò in giro Alfieri, e riduzioni di Platone, Apuleio, dei quaderni di Don Milani, delle opere di Leopardi.

TEATRO Il drammaturgo è a Torino per il premio Europa, è magro, affaticato e racconta per la prima volta in pubblico come il Nobel lo abbia aiutato a resistere alla malattia, come trovi sempre «vita vera» nel teatro. E riceve un diluvio di applausi

di Maria Grazia Gregori / Torino
Segue dalla prima



Il drammaturgo Harold Pinter; nella foto piccola sotto, un momento dello spettacolo in scena a Torino «The New World Order»

E poi via si comincia perché Pinter è qui per ritirare il decimo Premio Europa per il teatro che quest'anno, sulla scia del successo delle Olimpiadi della cultura, il sindaco Chiamparino e il Teatro Stabile hanno voluto che si tenesse a Torino (la premiazione avverrà quest'oggi). Racconta Pinter che questi ultimi diciotto mesi così difficili per lui sono stati ricchi di premi inaspettati che lo hanno aiutato a vivere («ho avuto anche un incidente a Dublino, sono scivolato all'aeroporto, ho

Pinter: «Grazie alla vita e al teatro»

picchiato la testa per terra, sangue dappertutto, due giorni infernali e poi la notizia della vittoria al Nobel») e che lo hanno fatto sentire, come succede nella vita, molto in alto e molto in basso. «Il Nobel - racconta - è stato qualcosa di totalmente impreveduto; una mattina alle 11.40 mi chiamano per dirmi che ho vinto il Nobel, una notizia bellissima. Subito mi sono messo a scrivere il discorso per quella serata così speciale, quando mi chiama un dottore e mi dice che "subito" devo entrare in ospedale perché i miei esami vanno male: ho un'infezione che normalmente colpisce gli indigeni della giungla brasiliana, che è

«Il Nobel è stata una sorpresa: alle 11.40 ricevo la notizia, scrivo il discorso, poi scopro d'avere un'infezione della giungla brasiliana»

cominciata come un banale problema alla pelle. Ero in terapia intensiva e mi era difficile respirare e quando aprivo gli occhi vedevo medici da tutte le parti. È stato quello il momento in cui mi sono reso conto - cosa che non mi era mai accaduta prima - che potevo morire». Spiega le sue sensazioni, Pinter, e racconta della propria totale assenza di pensiero ma di una sensazione indimenticabile «mi sembrava di stare affogando ma ho combattuto per rimanere vivo e mi sono salvato per il rotto della cuffia. Ho cominciato a muovermi sulla sedia a rotelle ed è stato così che ho registrato il discorso per il Nobel». Che però, a dimostrazione che nessuno è profeta a casa sua, è stato addirittura ignorato dalla Bbe.

La nuova saggezza conquistata, la consapevolezza del valore della vita hanno reso lo scrittore inglese ancora più determinato nelle sue scelte politiche. Perché per Pinter l'arte non è mai stata staccata dalla società e dalla politica, anzi c'è come un legame che passa da uno all'altro di questi momenti ed è il solo modo di scongiurare l'apatia. «Per fortuna - sostiene - la gente è più consapevole delle cose che avvengono come queste guerre che si fanno, come le prigioni in cui si pratica la tortura senza alcun diritto per il prigioniero. Molte sono le lettere disperate che ho ricevuto dall'America, ma quanto è avvenuto in Iraq



nelle sue prigioni e quanto avviene a Guantanamo non nasce dal sadismo e dalla crudeltà di qualche mela marcia ma da un input che veniva dall'alto: dalla Casa Bianca, dal Pentagono, dal numero 10 di Downing Street». Scrittore a 360 gradi, innamorato della poesia, ammiratore di Bertolt Brecht, Harold Pinter non dimentica di essere uno dei drammaturghi più rappresentati nel mondo e spiega la genesi del suo modo di scrivere: «tutto nasce da una battuta che si concatena alle altre e dal mio andare a caccia della vita di un personaggio che cresce e cresce. Ma io sono sempre più potente di lui: posso mettergli una riga sopra e lui non esiste più». E si mostra indulgente - proprio lui che impedisce a Visconti di continuare a rappresentare *Vecchi Tempi* - verso il regista: «certo gli attori e i registi - dice - si devono attenere al testo ma il regista un certo potere ce l'ha, l'importante è gestirlo bene». E vaticina sul futuro del teatro: «Le sensazioni date dal teatro sono diverse da quelle date dagli altri media. La vita del teatro è vita condivisa, vera, non registrata. Anche se non scriverò più per il teatro ho in lui fiducia: un po' traballante, però». Applausi e un po' di commozione per lo scrittore che lascia il palcoscenico così vulnerabile e così forte.

IN SCENA Sei testi brevi di Pinter
«Il nuovo ordine mondiale»
ha troppi torturatori in giro

Uno dei padri nobili del teatro francese, Roger Planchon, presenta al Gobetti di Torino *Il nuovo ordine mondiale* che lega insieme in poco meno di due ore sei testi brevi fra i più recenti di Pinter scritti fra il 1984 e il 2002 (da *Precisamente a Conferenza stampa*) costruiti come un'unica pièce dalle molte facce con indubbia raffinatezza drammaturgica. A unire le vicende di torturatori e di torturati, di chi possiede il potere e di chi lo subisce, di chi ha tutto e di chi si trova spossessato addirittura della sua lingua, è la violenza in tutte le sue forme: quella che toglie la vita e quella che rende euforici e crudeli in un gioco che ha per posta il dominio di un essere su di un altro. Pochi oggetti in scena e, a scandire il passaggio da un testo a un altro, dei cartelli che vengono via via cambiati mentre gli attori entra-

no ed escono dai personaggi spesso indossando lo stesso abito a ribadirci anche visivamente che non esiste differenza fra gli assassini di un tempo e gli insinuanti politici in smoking e rivelandoci così come gli uni, spesso, discendono dagli altri. Questo andare e venire costringe gli attori pur nell'ovvia, voluta semplicità di una semplice ma rigorosa mise en espace, a toccare registri diversi, a sviluppare stili diversi di recitazione. Soprattutto li costringe a inseguire il senso sempre ambiguo del tempo e della parola pinteriana che si esalta in gesti quotidiani e in un non detto di fortissimo impatto emotivo. Quelli scelti da Planchon sono senza dubbio i testi più «brechtiani» di Pinter: testi didascalici nella loro emblematica durezza, ma che, come i suoi testi maggiori, possono aprirsi a prospettive diverse e a diverse letture che spingono il regista e gli attori a un'esibizione non scontata. Un omaggio anche inaspettato da un teatrante dalle molte curiosità a quello che è considerato il più grande dei drammaturghi viventi, quello che ha segnato un giro di boa fra il teatro di ieri e quello di oggi e forse di domani.
m.g.g.

CD «Novo mesto» è bello, va bene, e il cantante dice: «Tante persone cercano suoni non scontati»
Niccolò Fabi: «La musica alla moda non fa per me»

di Giancarlo Susanna / Roma

Trainato da *Costruire*, un singolo dal respiro ampio e suggestivo, il nuovo album di Niccolò Fabi è entrato bene in classifica. Tra le righe del discorso poetico e intimista di *Novo Mesto* (Virgin) si leggono a tratti segnali un impegno civile mai gridato o sloganistico e forse anche per questo particolarmente efficace. «**Oriente**» e «**Mettere le ali**» sono tra le cose più ispirate che hai scritto. Parole profonde sulle ali di una musica quasi troppo bella per tempi dominati dal cattivo gusto. La musica ha un ruolo così strano, nella vita delle persone: è così presente, la possiamo recuperare in qualsiasi maniera, ma in realtà la cura che le si dà è sempre minore. Dopo due o tre anni di distacco, il contrasto che avverto è abbastanza forte. La mia è un'esperienza abbastanza picco-

la, però sono già dieci anni che lavoro come professionista e per motivi familiari conosco bene la discografia. Ogni volta trovo la situazione peggiore, per la poca attenzione e per gli stereotipi. **Il tuo singolo però c'entra poco con quel che passano oggi certe radio.** Alla fine l'aspetto positivo è che se uno fa delle cose che hanno senso, queste possono essere trasmesse anche se non sono proprio allineate con le più andanti. D'altra parte nella programmazione dei network radiofonici il sistema del music control ti porta quasi a ragionare solo in termini di statistiche. Non è facile. Anche sulla carta stampata gli spazi si riducono sempre di più: o c'è qualcosa che fa notizia, perché hai collaborato con qualcuno piuttosto che con un altro o perché in un pezzo c'è una frase in cui si dice che Berlusconi è un nano, stupido e cretino, o il sem-

plice fatto che c'è un buon disco con delle buone canzoni non conta molto. **«Novo Mesto» scorre su dei ritmi lenti, ma il singolo sembra proprio controcorrente e, visti i risultati, vuol dire che ci sono tante persone che dalla musica pretendono più di un sottofondo.** C'è un gruppo di persone che dopo un po' si fida e quindi un rapporto con loro è stato costruito. Sono quelle che magari sono andate a comprare il disco curiose di capire che tipo di evoluzione c'è stata. Del resto credo che siano persone che non si lasciano tanto influenzare dalle mode del momento. La scelta del singolo non era controcorrente, perché questo vorrebbe dire che c'era la volontà di andare contro qualcosa. In realtà *Novo Mesto* è un disco nato con un desiderio di grande libertà. Non pensavo di fare qualcosa di molto alternativo a qualcosa altro.